

## IV DOMENICA DI AVVENTO – 19 dicembre 2021

### S. Messa in occasione dell'VIII Centenario della morte di S. Domenico

---

Carissimi,

ho accolto con grande gioia e viva gratitudine l'invito a sedere anche noi "A tavola con san Domenico" in occasione dell'ottavo centenario della sua morte.

Una felice coincidenza ha voluto che questa celebrazione cadesse nella quarta domenica di Avvento in cui celebriamo il mistero della visitazione di Maria ad Elisabetta. Come non riconoscere nella presenza della reliquia di S. Domenico un prolungamento di quella visita continua che Dio compie in mezzo al suo popolo per ravvivarne la fede, sostenerne la speranza e rinvigorirne la carità?

Un giubileo come questo, infatti, non è una operazione da museo o un ritrovato nostalgico. Ricordare un santo è sempre anzitutto professare la nostra fede nel Signore che in ogni tempo continua a compiere meraviglie attraverso uomini e donne che, come già Maria ed Elisabetta, non si sono arresi al modello unico secondo il quale dovrebbe procedere la storia e la vita degli uomini: l'una, infatti, concepisce senza concorso umano e l'altra, quando le possibilità umane sembrerebbero esaurite.

Cos'ha da dire a noi uomini della post-modernità san Domenico, un uomo che per anagrafe appartiene a quelli che siamo soliti definire "secoli bui"?

*"Infiammato dello zelo di Dio e di ardore soprannaturale, per la tua carità senza confini e il fervore dello spirito veemente ti sei consacrato tutt'intero col voto della povertà perpetua all'osservanza apostolica e alla predicazione evangelica".* Così lo descrive il suo successore e biografo, il beato Giordano di Sassonia.

Vorrei sottolineare quel "**tutt'intero**" che mi pare sia la chiave per comprendere l'opera di san Domenico. Egli non ha vissuto a compartimenti, non ha permesso che alcuni aspetti della sua vita fossero vissuti secondo quella privacy che oggi tanto rischia di non farci ritrovare unità con il ruolo che esercitiamo in nome di un ministero o di una professione.

Non è un caso che quando si vorrà descrivere il suo stile, si dirà che *"o parlava di Dio o parlava con Dio"*. Sembra quasi che il suo io si perdesse nel dialogo ininterrotto con il Signore o nell'annuncio del Vangelo. San Domenico non ha conosciuto quella che è la fatica tipica di noi postmoderni: per lui fede e vita non correvano su binari paralleli. Per questo, mentre lo troviamo intento alla più sublime contemplazione o allo studio delle Scritture eccolo pure prendersi cura dei poveri per i quali era persino disposto a vendere i suoi libri oltre che i suoi beni.

Si considerava "fratello" prima ancora che fondatore di un ordine. Il suo senso di fraternità straripava in ogni ambito ed era declinato come amicizia. La tradizione domenicana insisterà molto su questo aspetto dell'amicizia rileggendo persino il rapporto con Dio in questi termini. Lo stesso san Tommaso d'Aquino, illustre figlio della spiritualità domenicana scriverà così: *«Nella carità siamo amici di Dio. Non ci può essere amicizia, nel senso pieno della parola, eccetto tra uguali, ma Dio ci ha reso suoi uguali»*. Ecco dove radica l'amicizia per Domenico: nel modo in cui Dio si relaziona con noi, come tra amici, come tra pari. Siamo alla vigilia del mistero del Natale in cui celebriamo proprio l'evento di un Dio che sceglie di essere di casa tra noi, persone che neppure avremmo potuto immaginare una tale condiscendenza.

Il mistero dell'Incarnazione che ci apprestiamo a celebrare richiama, inoltre, un altro tratto della vita di san Domenico il quale darà inizio al suo Ordine proprio per far fronte ad una eresia che serpeggiava nella Francia dell'epoca in particolare, quella dei catari i quali

sostenevano che il mondo materiale non fosse soggetto alla grazia ma all'opera di Satana e che perciò l'unica cosa che un uomo era tenuto a fare era fuggire dal proprio corpo. Ben a ragione san Tommaso potrà dire: *"La mia anima non è me stesso"*. L'uomo è anima e corpo. Dio non ha scelto di incarnarsi tra gli angeli ma tra gli uomini. Pertanto il corpo non è un inutile involucro di cui disfarsi per poter dedicarsi unicamente allo spirito.

Il mistero della visitazione che contempliamo in questa liturgia celebra proprio il passaggio della grazia attraverso l'incontro di due corpi, di due storie che hanno fatto spazio all'opera di Dio.

Cosa dobbiamo annunciare? Chi dobbiamo portare?

L'ideale di san Domenico sarà ben espresso da quel motto coniato da san Tommaso che recita così: *"contemplata aliis tradere"*. L'annunciatore del vangelo non porta se stesso: egli dona agli altri solo quanto ha potuto ricevere nell'ascolto e nella comunione con Dio. Prima di essere maestri si è contemplativi; prima di generare i fratelli alla verità del vangelo, è necessario non smettere di lasciarsi generare da esso.

Concludo con le parole che Dante mette in bocca a san Tommaso nel canto X del Paradiso quando parlando dei Domenicani li definisce *"agni de la santa greggia che Domenico mena per camino"*. Ma poi mette in guardia da un rischio: *"u ben s'impingua se non si vaneggia"*. In questo santo gregge che Domenico guida, si è ben rifocillati se non si abbandona il tracciato dettato dalla regola.

È l'augurio che formulo ai cari padri Domenicani presenti in questa nostra città e a tutti noi. Che tutti possiamo arricchirci di beni spirituali restando fedeli a quanto il Vangelo chiede a ciascuno di noi.